

TREIA

Molto stilizzato, il modello di Treia è quello di parecchie città, anche vicine come Recanati, una lunga strada maestra che la piazza principale divide in due tratti, l'uno diventato strada principale e l'altro promosso lentamente a strada monumentale, dove tra il Settecento e l'Ottocento, quasi a confermare questa connotazione, verrà costruito il teatro.

Ma, se poi la guardiamo con maggiore attenzione, le cose sono più complicate perché è subito evidente come la strada monumentale avesse la sua conclusione nella porta Roma, e che il tratto successivo della strada maestra, dopo l'ospedale, costituisse quasi una sorta di borgo a sé, tematizzato da un piccolo convento benedettino – residuo di un mondo rurale – e nel corso dei secoli dalla piazzetta davanti a porta Palestro, con il suo piccolo giardino e le chiese di san Michele e di Santa Chiara, a sua volta traccia di un monastero camaldolese, anch'esso un ordine rurale qui costituito appena dopo il mille: e lì fuori, poi, il prato della fiera.

Lasciato da parte questo borgo, la città è accentuatamente tematizzata da tre chiese.

La cattedrale è disposta, come di consueto, al margine della città, quasi a dominarne la parte occidentale, quella dove sono addensate le botteghe: ché le gerarchie ecclesiastiche non hanno mai avuto nulla contro i mercanti e anzi hanno spesso loro offerto la chiesa come sala al coperto, salvo ad espellerli quando intorno alle loro bancarelle fervevano giocolieri, mangiatori di fuoco, venditori di teriaca come il dottor Dulcamara. E con la piazza della cattedrale e del seminario termina nella porta la strada principale.



La strada principale

Dalla parte opposta la chiesa di San Francesco, disposta a mezzo di questo ramo settentrionale della città e non ai suoi margini, sembra volere sottolineare, con la sua presenza di ordine religioso indipendente dal vescovo, la singolare dignità di questa contrada e lì accanto, con la sua vetusta sede monumentale, il ruolo civico della congregazione di Carità, un genere di congregazione laica, promossa dalla famiglie eminenti, che in molte città si assumeva, a partire dal Trecento, il ruolo di amministrare quello che oggi chiamiamo il *welfare*, la sfera assistenziale

propria della *civitas*, l'assistenza ai poveri, la gestione degli ospedali, la cura delle vedove e degli orfani, la protezione delle fanciulle bisognose, e quant'altro: e qui il tratto monumentale della strada maggiore si conclude con il teatro.



La congregazione di carità e il teatro

Ma è la terza chiesa ad intrigarci maggiormente e a suggerirci qualcosa, la chiesa di San Filippo Neri sulla piazza principale, piazza davvero singolare, perché la sua concezione rispecchia una volontà estetica assai più sofisticata di quanto non possa apparire a prima vista



La pianta di Treia tematizzata

E' vero infatti che aprire il lato di una piazza verso l'esterno della città, con la vista del paesaggio lontano, non è in se stessa una novità, ma negli altri casi più noti si tratta di piazze in qualche misura inscritte in un contrappunto con altre piazze cittadine. A Cortona la piazza del duomo, collocato come di consueto ai margini della città, è per questo aperta su un lato e costituisce il culmine di una sequenza iniziata nel centro cittadino dalla piazza principale e proseguita con la piazza del mercato. A Todi è invece piazza di maggior rilievo, del duomo e del mercato, al centro della città e la piazza aperta sul paesaggio è la piazza principale con il palazzo municipale. A Enna la piazza sospesa sul paesaggio e tematizzata un tempo dall'albergo è il contrappunto della piazza principale, mentre a Sabaudia la piazza aperta sul giardino pubblico e sul lago è ora una piazza nazionale, con il

monumento ai caduti, che contrappunta la piazza principale con il palazzo municipale.

Mi piace immaginare che Federico Cesi abbia a suo tempo conseguito, insieme ad Acquasparta, anche il dominio di Treia, e che questo dominio abbia in qualche misura coinvolto l'élite locale – almeno spiritualmente - nell'avventura scientifica seguita alla sua fondazione dell'Accademia dei Lincei, tanto che subito venne costituita a Treia una analoga Accademia dei Sollevati.

Ora dunque, mentre Federico Cesi trova ad Acquasparta un borgo miserabile dove eleva, in una nuova piazza, il proprio palazzo, qui esiste una ferma tradizione comunale che suggerisce semmai, in un primo momento, di dare al palazzo municipale una nuova grandiosa veste rinascimentale senza l'eguale nelle altre città delle Marche - nel gusto di palazzo Farnese a Roma - con il piano terreno porticato a costituire una loggia, consueta in molti palazzi municipali.



Lo splendido palazzo municipale e, sullo sfondo a destra, la loggia

Ma la matrice di Federico Cesi, gettato il seme nel palazzo municipale, sboccherà nella piazza principale lì davanti, che ora viene deliberatamente realizzata aperta sul paesaggio della vallata, nel solco della nuova sensibilità maturata a partire dall'inizio del Settecento: è l'esperienza dell'infinito ripresa da Leopardi, e quella siepe della sua poesia – oltre la quale incomincia il silenzio – è poi la balaustra monumentale disegnata dal Vici, che separa dalla e proietta nella veduta lontana delle colline la nuova piazza di Treia.

Questa piazza ha una terza chiesa, la chiesa deliberatamente assunta nel centro cittadino, dedicata non a caso ai padri filippini, un ordine religioso cinquecentesco la cui esperienza e il cui progetto di scolarizzazione era rivolto – contrariamente a quello dei gesuiti - anche ai ceti popolari (corrispondente dunque al programma di

diffusione della cultura coltivato dalla Accademia de Lincei, della cui fondazione l'ordine di San Filippo Neri è contemporaneo, e qui della tradizione dei Sollevati), nello specifico della piazza di Treia fronteggiata dalla sede dell'Accademia Georgica settecentesca - per la quale i soci ricorsero al famoso architetto romano Luigi Valadier - presto celebre in tutta Europa per i suoi studi e i suoi esperimenti di riorganizzazione agraria.



La balaustrata della piazza: a sinistra la sede dell'Accademia Georgica e a destra la chiesa di San Filippo Neri

Il modello architettonico complessivo della piazza sarà quello di una piazza porticata, come quella principale a San Severino o quella di mercato ad Ascoli Piceno, ora con l'architettura monumentale e rigorosamente unificata avviata nelle Marche nella seconda metà del Cinquecento nella piazza di Loreto - ripresa poi a Fermo, a Camerino, a Tolentino - suggerito del resto a Treia dal palazzo municipale.



Il lato orientale della piazza principale e il monumento ai caduti dalla parte opposta

Piazza principale e piazza monumentale tra le più cospicue, sarà anche la piazza del mercato cittadino, e più tardi, specchio della convinzione che la città fosse tutta intera rappresentata da questa sua piazza, anche piazza nazionale, con il busto di Pio VI disposto platealmente su un'edicola della balaustra e, quando verrà maturo, anche il monumento ai Caduti realizzato lì accanto: dove, nelle logge annesse al palazzo municipale, le feste solenni, per la gara del pallone con il bracciale, inducono l'allestimento di memorabili tavolate.

A questo ritratto ha collaborato Ludovico Milesi